

L'anno dei record

Lo scorso 29 ottobre 2021 si è celebrata all'Allianz Stadium l'Assemblea Ordinaria degli Azionisti di Juventus Football Club S.p.A. chiamati, per l'occasione, all'approvazione del bilancio consolidato al 30 giugno 2021, alla copertura della relativa perdita di esercizio netta pari ad Euro 209.513.750, ad esprimere il proprio assenso sulla proposta di aumento di capitale, entro il prossimo 30 giugno 2022 e fino alla concorrenza dell'importo massimo pari ad Euro 400 milioni (che segue il precedente per complessivi Euro 300 milioni di fine 2019), oltre alla nomina del nuovo consiglio di amministrazione. Record anche in questa stagione, ma con il segno meno davanti.

Una perdita di esercizio, la più alta nella storia del club, ed un aumento di capitale in rapida successione rispetto a quello precedente, che tuttavia non sono gli unici dati meritevoli di attenzione. La stagione 2020/2021 ha determinato, da una parte, una flessione dei ricavi di esercizio pari a circa 92 milioni di Euro [nonostante un sensibile incremento in valore assoluto dei ricavi da diritti televisivi (+41%) e degli introiti pubblicitari (+13%) si evidenzia una diminuzione dei ricavi dal botteghino (-84%), un calo dei proventi di vendita prodotti (-20%) e, soprattutto, minori "plusvalenze" (-75%) relative alla gestione dei diritti dei calciatori] e dall'altra, un incremento dei costi operativi pari a circa 36 milioni di Euro (+28% per approvvigionamenti, +20% per oneri da gestione diritti calciatori, +15% per costi personale tesserato), rispetto alla stagione precedente. Tali fattori, nel sostanziale bilanciamento, tra gli ultimi due esercizi, di ammortamenti, svalutazioni ed accantonamenti (asestati tra i 226 ed i 228 milioni di Euro) hanno determinato il pesante risultato negativo di esercizio, la forte contrazione del patrimonio netto (da 239 milioni a 28 milioni) e l'opprimente indebitamento finanziario netto, pari a circa 390 milioni di Euro. Questa situazione mostra, inevitabilmente, gli squilibri esistenti nella gestione operativa caratteristica, il peso della gestione straordinaria e, soprattutto, il disequilibrio finanziario nel tempo generato da proventi economici non supportati da adeguati flussi finanziari.

Nelle parole di Andrea Agnelli, la causa dell'attuale situazione finanziaria non deve essere ricercata solo nella pandemia, che comunque *"ha avuto un impatto di circa 320 milioni sul club in tre anni, di cui il 40% quest'anno"* ma altresì nelle neoplasie strutturali del sistema, da lui definito non ulteriormente sostenibile a tali condizioni. *"Al di là del risultato negativo della nostra società, vi sfido a dimostrare che l'attuale piramide del calcio professionistico è sostenibile. Tutti si lamentano. Ogni tentativo di riforma viene affossato. Il meccanismo di governance che abbiamo oggi non permette a nessuno di assumere una leadership. Chi ha il peso non ha i voti, chi ha i voti non ha il peso"*.

Da qui la convinzione, o forse la necessità, di non gettare la spugna sul progetto Superleague, rispetto al quale Agnelli ha ribadito la ferrea volontà del club di promuovere un dialogo costruttivo affinché sia implementato in futuro un sistema soddisfacente e capace di istituire una dimensione maggiormente coerente di governo del sistema calcio su scala globale ove siano deputate funzioni competenti all'adozione delle decisioni strategiche del movimento. D'altra parte questa necessità deriva dalla conclamata caratteristica del *settore calcio* che rappresenta un mondo a parte rispetto al resto dei settori economici: la dimensione competitiva è particolare nel senso che le squadre di calcio sono tra loro in competizione come lo sono le imprese con i loro prodotti ma il calcio ha interesse all'esistenza di un elevato livello di competitività perché il monopolio non genera *appeal* sui tifosi e su tutti gli *stakeholders* interessati.

Allo stato, tuttavia, non è dato conoscere i possibili scenari evolutivi del progetto Superleague in quanto, radicatosi il giudizio innanzi alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea, bisognerà attendere la decisione – che certamente non arriverà prima della prossima primavera – prima di ipotizzare i prossimi sviluppi.

Nonostante l'approvazione del bilancio di esercizio e dell'aumento di capitale con larga maggioranza, non sono mancate le critiche, in particolare, dei piccoli azionisti, da cui sono stati censurati il crollo dei risultati sportivi dopo nove scudetti consecutivi, il peso di quattro esercizi consecutivi conclusi in perdita, l'elevato indebitamento, i troppi avvicendamenti in panchina ed il radicale *reboot* del management sportivo.